



blematiche in seno alla maggioranza restano intatte, è altrettanto vero che "l'incidente stradale", non avendo provocato la fine del governo Berlusconi, ha paradossalmente indebolito - almeno pro-tempore - i margini di manovra dei suoi avversari interni o per meglio dire di quanti in modo più o meno scoperto puntano a sopravvivergli senza farsi troppo male.

Un Berlusconi che resta in sella nonostante la realtà di una maggioranza che (salvo ricompattarsi nei tempi supplementari) non riesce nemmeno ad adempiere un dovere costituzionale e pacifico come quello di approvare senza incidenti il Rendiconto, infatti, toglie il fiato a tutti coloro che immaginano una transizione soft verso un altrove qualsiasi.

Toglie fiato a chi come Scajola, immagina un allargamento verso i centristi, rendendo "ridicola" (ha detto ieri Casini) l'ipotesi di un ingresso dell'Udc nella maggioranza. Toglie fiato a chi come Pisanu, immagina un governo più o meno istituzionale. Toglie iniziativa anche a quanti, fra i responsabili come Luca Sardelli, erano pronti a fare un altro salto più o meno ardito pur di proseguire la legislatura con altri mezzi.

Così come nella Lega indebolisce ulteriormente le speranze di chi, come Roberto Maroni, fino a poco fa puntava su un ricambio generazionale "a domino" in tutti i partiti della maggioranza. Adesso, infatti, persino il Carroccio - per quanto aspramente diviso come si è visto ieri nelle rimarchevoli assenze dei maroniani dall'Aula - si ritrova tutto, sia pur per ragioni diverse, dietro la linea del Piave di puntellare il governo Berlusconi almeno fino a Natale.

Sarà un caso che ieri Gianni Alemanno ha giurato "sulla Lupa" che lui, nel 2013, si ricandiderà sindaco di Roma. ♦

panti di aver sbagliato e che proprio "Forza Gnocca" è la risposta giusta. A riprova di come, anche se il presidente del Consiglio lo ha proposto in via confidenziale ai suoi deputati, scherzando sull'inevitabile appeal del richiamo sessuale, tutti lo abbiano preso sul serio. Compresa la tv francese, che ormai considera le sue avventure talmente note a livello internazionale da inserirle nelle domande di cultura generale. Forse perché, come osservato da un'ironica Rosy Bindi, Berlusconi «non avrebbe neppure bisogno di fondare un partito con quel nome, dato che è l'unico partito che ha sempre avuto e praticato». E anche all'estero pare che se ne siano accorti.

La mamma, l'incenso e Churchill: i trucchi per riempire i vuoti

La corrida degli undici interventi di insostenibile leggerezza, da Vignali a D'Anna passando per Pepe e Scilipoti. Ma il premier non voleva che il suo intervento restasse il solo della giornata

Il dibattito

CLAUDIA FUSANI

ROMA

Chi interviene a parlare dopo di me? E del Misto non mi difende nessuno? chiede Berlusconi ai suoi informandosi su come si sarebbe sviluppato il dibattito nell'aula semivuota. Tra le tante ossessioni del premier un paio sono ingenuie, quasi infantili: il terrore del vuoto e le persone che non gli "vogliono bene", dove la seconda è probabile conseguenza della prima ed entrambe sono figlie di un'idea sbagliata della politica. Così, ieri mattina, prima di pronunciare il discorso per la fiducia, lascia intendere ai suoi che sarebbe necessario riempire in qualche modo l'emiciclo lasciato vuoto dalle opposizioni e, più di tutto, far sembrare che dopo ci sia un dibattito vero. Non sia mai che il Re, già nudo, si mostri tale. E per di più nel vuoto e nel silenzio.

Or dunque, cacciare i fantasmi. E reclutare comparse. Persone degnissime ma, tranne un paio di casi, quarte e quinte file. Il vuoto fisico è stato sicuramente il problema di più difficile soluzione. E non è bastato sparpagliare in qua e in là quattro ministri, Maroni, Romano, Galan, Palma e una manciata di sottosegretari che hanno invaso fino ai banchi dell'Idv e dell'Udc ma non hanno osato "toccare" quelli del Pd. Più semplice riempire il vuoto vocale con interventi fino a sette, dieci minuti di cui è arduo ritrovare qualcosa sui bloc notes. Undici interventi, a parte il vicecapogruppo del pdl Massimo Corsaro che parla della «colpevole leggerezza dei deputati della maggioranza per cui ci scusiamo con i cittadini» e la leghista Carolina Lussanna («sottolineo i positivi risultati conseguiti dall'esecutivo ma al Paese servono le riforme»), gli altri sono semi-sconosciuti in cerca del loro momento di gloria. Venti minuti parla il premier, quaranta mi-

nuti per la corrida di interventi scandita da ben dodici sbadigli di Bossi. Berlusconi non guarda mai la parte sinistra dell'emiciclo, legge, prende appunti, resta assorto. Finché fanno il loro ingresso in aula «l'incenso» e la «mamma» di Vincenzo D'Anna, responsabile subentrato a Caldoro, che attraggono come una calamità gli occhi e la mente del premier. «Non c'è fumo più tossico di quello che si sprigiona dall'incenso, me lo diceva sempre mia madre» attacca il napoletanissimo D'Anna «per mettermi in guardia dai rischi degli adulatori che ti fanno montare la testa. Perché vede presidente - continua - io sono un imprenditore come lei (è presidente della Feder-

Momento di gloria
Ma di tanti interventi non resta nulla nei block notes

L'appello del peone
«Presidente, si liberi dei tanti cortigiani che la circondano»

lab che raccoglie i titolari dei laboratori d'analisi mediche, ndr) e le dico di stare attento perché molti in giro elargiscono incenso ma pochi le dicono di tornare a fare con decisione e determinazione quello che ha promesso al popolo italiano». Cita don Sturzo e poi, alzando il tono della voce: «Allora signor Presidente, si liberi dei cortigiani che ce ne sono tanti qui in giro e faccia Berlusconi». Applausi spella-mani, un trionfo che D'Anna corona poco più tardi quando Berlusconi lo ferma, gli parla e si giustifica: «Lei ha ragione, io vorrei farlo ma ho troppe regole e impicci».

E' un dibattito monocorde, dove più o meno «va tutto bene», giù le mani da Berlusconi, avanti con le riforme. La copia dell'intervento del premier. Con punte surreali. Come la polemica del leghista Desiderati

che se la prende perché «la Singapore airlines ha dovuto aspettare un sacco di tempo per avere risposte dal governo circa lo sviluppo di traffico a Malpensa» e invita tutti «a un senso di praticità un po' più spiccato (sic)». E momenti di realismo come quando la leghista Manuela Del Lago dice a Berlusconi di «ascoltare un po' meno i suoi funzionari di governo e un po' di più chi sta sul territorio perché magari quel territorio lo conosce».

Retorica e citazioni. Il Misto Mario Pepe, reclutato per allungare il dibattito e uomo che sa fare i conti, cita Benedetto Croce e mette in guardia sul voto di oggi: «Ciascuno di noi si ritiri nella propria coscienza ed eviti con un voto poco meditato un pungente e doloroso rimorso».

Raffaello Vignali, ex presidente della Compagnia delle Opere, tira in ballo Churchill quando disse che «i socialisti sono come Cristoforo Colombo: partono senza sapere dove vanno, quando arrivano non sanno dove sono. Tutto questo con i soldi degli altri». E ci mette un po' di Steve Jobs sostenendo che «mai in Italia uno potrebbe far fortuna partendo dal garage perché arriva subito l'Asl». Scilipoti salta fuori direttamente dai banchi del Pdl, dalle primissime file e non dalla piccionaia dove siede Politica e Territorio, e dopo due giorni di incertezze - assente martedì e poi un paio di dichiarazioni con «Fedeltà al premier? Forse, no, non lo so» - recita l'osanna del Presidente Berlusconi che «non è certo il problema di questo paese bensì lo sono quelli che si spacciano per il nuovo e invece sono in quest'aula da quarant'anni». I maligni dicono che abbia avuto rassicurazioni circa il suo disegno di legge che impedisce l'ipoteca della casa dopo una sentenza. Esattamente quello che rischia Scilipoti con il recente rinvio a giudizio per calunnia e falso.

Ma più di tutti è stato il giorno del Responsabile Maurizio Grassano. Nel pieno del dibattito solca l'aula con passo deciso e il collo della camicia troppo grande, arriva fino al banco del governo, va alle spalle del premier e gli fa toc toc sulla spalla. Berlusconi non si gira. Panico di Grassano che, disperato, gli allunga la mano sotto il naso. A quel punto il premier lo vede, gli stringe la mano e gli parla fitto per due minuti. Davanti a tutti. «Ci siamo fatti coraggio a vicenda» ha detto poi Grassano, condannato pochi mesi fa 4 anni per truffa. Che giornata, ragazzi. Ne valeva la pena. ♦